In caso di conflitto soprattutto i curdi iracheni saranno costretti alla fuga. Verso Iran, Giordania e Turchia, e da lì verso l'Europa

L'Italia si prepara per la marea umana

Una minoranza arriverà con le carrette del mare. I più via terra, nascosti nei Tir

di MARCO GUIDI

Aspettando la marea. In attesa di un mare di profughi, il Viminale ieri ha parlato di un milione e 200mila, che dalle probabili zone di guerra mediorientali si potrebbe rovesciare sull'Europa, in primis sull'Italia.

Ieri, a conferma della possibilità di un arrivo massiccio quale nemmeno ai tempi della prima grande fuga dall' Albania, ha parlato il sottosegretario all'Interno Mantovano: «Il Viminale si sta attrezzando per far fronte a tutto ciò che può costituire motivo di preoccupazione e quanto di ragionevole previsione. Ma al momento è impensabile fare stime numeriche». Ma ha parlato soprattutto Laura Boldrini rappresentante dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati: «Noi non abbiamo conferma della cifra, ma comunque sappiamo che l'Italia si sta attrezzando a dovere per non trovarsi impreparata di fronte a questa eventualità».

Di certo nessuno può dire, ora come ora, ammesso che la guerra all'Iraq scoppi davvero, quanti profughi si muoveranno dalle zone curde coinvolte nei combattimenti. Ma la situazione è comunque seria. I curdi dell'Iraq potrebbero mettersi in movimento, verso i Paesi vicini prima di tutto e poi verso l'Europa. Si tratta ora di capire dove potrebbero dirigersi queste ondate di fuggiaschi. Ovviamente i primi paesi a essere interessati sono quelli confinanti: Giordania, Iran, e soprattutto Turchia (sia in Iran sia in Turchia esiste una numerosa comunità curda).

Ma la Turchia non potrà essere una scelta definitiva. Essa è da sempre un ponte verso l'Occidente. Già ora, nella fascia che va da Istanbul a Izmir, si calcola che esistano parecchie centinaia di migliaia di profughi in attesa di passare in Europa. Un passaggio che, contrariamente a quel che si ritiene, viene compiuto solo in via minoritaria grazie alle cosiddette carrette del mare. In realtà per ogni profugo che arriva via mare ce ne sono almeno cinque che scelgono la via di terra.

Una via di terra che parte dai dintorni di Istanbul da dove ogni giorno si muovono verso l'Avrupa (l'Europa) tra ottocento e mille camion. Basterebbe che un solo tir su dieci fosse attrezzato per portare dai quattro ai cinque profughi nascosti in mezzo al carico per far fluire un fiume di rifugiati verso l'Europa, quella del Nord in particolare.

In realtà le cose sono più articolate. I profughi praticano almeno quattro diversi tipi di tentativi di passaggio. Il primo, l'abbiamo visto, è quello via nave verso le nostre coste. Un secondo, il più povero di tutti, consiste nel passare clandestinamente il fiume Maritza che fissa il confine con la Grecia, primo passo per chi si affiderà agli scafisti dell'Adriatico o ai camionisti che si imbarcano a Patrasso o a Igumenitza verso le nostre coste. Ma sono gli altri due tipi di passaggio quelli più importanti. I tir che partono dalla Turchia prendono poi le vie dei Balcani con i profughi nascosti in apposite intercapedini. I loro punti di passaggio sono Trieste o l'Austria. Quelli che arrivano dalla strada della Bulgaria e della ex Jugoslavia passano a Trieste, gli altri che hanno scelto la più lunga via ungherese o la via slovena del nord passano in Austria. Una volta arrivati da noi i curdi si affidano a un'organizzazione che provvede a smistarli verso il Nord Europa, Germania soprattutto, dove esistono già consistenti colonie curde. Il prezzo oscilla dai due ai tremila dollari ed è di solito pagato in parte dai fuggiaschi, il resto viene garantito dai parenti rimasti in patria. Spetterà a loro rispondere in caso di inadempienza.

Il costo del viaggio: due-tremila dollari Il loro obiettivo: i Paesi nordici

Curdi in fuga: era il 1991

MOBILITAZIONE A BAGDAD

Gli ispettori Onu a caccia dei "missili proibiti"

BAGDAD - Il presidente iracheno Saddam Hussein ha riunito ieri i suoi più stretti collaboratori per una sorta di "consiglio di guerra", mentre gli esperti dell'Onu in Iraq sono usciti come ogni giorno per una serie di ispezioni concentrata soprattutto nella "caccia" ai missili Al-Samoud 2 di cui, mercoledì, Blix aveva chiesto la rapida distruzione.

Secondo quanto ha riferito l'agenzia ufficiale irachena Ina, nel corso della riunione sono state esaminate le misure da prendere per preparare le «valorose forze armate e il popolo dell'Iraq alla difesa contro l'aggressione americana». L'Ina ha precisato anche che alla riunione era presente il ministro della difesa Sultan Hashem Ahmed, dando così l'impressione di voler fornire una ulteriore smentita alle informazioni riferite da un giornale dell'opposizione irachena e riportate dal quotidiano britannico the Guardian secondo cui il ministro, per volere di Saddam Hussein, sarebbe stato messo agli arresti domiciliari perché sospettato di preparare un colpo di Stato.

Consiglio di guerra riunito dal raìs Presente il ministro Sultan Ahmed

Oltre al ministro Ahmed erano presenti il figlio prediletto di Saddam, Qusay, che è a capo del corpo di élite dell' esercito iracheno, la famigerata Guardia Repubblicana, il numero due del Consiglio del comando della Rivoluzione Izzat Ibrahim, il capo di Stato maggiore generale Hussein Amin e diversi altri alti ufficiali, tecnici e scienziati.

Frattanto, alcuni degli ispettori dell'Unscom si dirigevano verso siti che non hanno voluto specificare, mentre altri andavano ad ispezionare le installazioni dove vengono attrezzati e custoditi i missili Al-Samoud 2, Al-Haitham, Al-Quds e Karameh.

Non esistono cifre ufficiali sulla quantità di missili Al-Samoud 2 di cui dispone l'Iraq. Il capo degli ispettori, Hans Blix, ha di annunciato voler pretendere la distruzione di questi missili, visto che hanno una gittata superiore ai 150 chilometri. Secondo un responsabile di un impianto per la produzione di tali vettori, fino ad ora ne sarebbero stati prodotti oltre cento, una cinquantina dei quali sarebbero operativi e a disposizione di varie unità dell'esercito. In base alle risoluzioni che posero fine alla guerra del Golfo, l'Iraq non può detenere alcun missile che abbia una gittata superiore ai 150 chilometri.

Anche l'attività dei pacifisti giunti dall'Europa è proseguita iri. Diversi attivisti britannici hanno manifestato rumorosamente per le strade di Bagdad, denunciando la politica di Londra nella crisi irachena e dicendosi determinati a fare da «scudi umani» nei siti strategici iracheni per ostacolare i piani militari di Gran Bretagna e Stati Uniti.

PROPOSTA

Seif Gheddafi «Ecco come si può disarmare l'Iraq»

ROMA - Il disarmo dell' Iraq dovrebbe essere completato nell'ambito di un piano globale internazionale per eliminare le armi di sterminio in tutta la regione mediorientale, incluso Israele. A sostenerlo è il figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Seif, da tempo impegnato a rinsaldare i rapporti tra il suo Paese e il mondo occidentale, specie l'Italia.

«Tutti sanno - afferma Seif Gheddafi in una dichiarazione diramata a Roma - che l'Iraq, così come molti altri Paesi della regione, incluso Israele, ha avuto in passato un programma per la produzione di armi di distruzione di massa. Ma oggi questo programma è una cosa del passato».

Secondo il figlio del leader della Jamahyria, per risolvere la crisi irachena in modo pacifico, il presidente americano George Bush dovrebbe garantire a Bagdad - attraverso il Consiglio di sicurezza dell'Onu - la possibilità di fornire tutte le informazioni sui suoi rimanenti programmi di armamenti, ma nel contempo dovrebbe esser avviato «un piano globale sotto la supervisione internazionale per eliminare tutte le armi di distruzione di massa in Medio Oriente». Berlusconi, afferma Seif Gheddafi, «ha promesso di sostenere questa iniziativa». E nello stesso modo si sono espressi il premier spagnolo Aznar e il ministro degli esteri greco.

I profughi iracheni

In caso di conflitto è possibile che si riversi sul nostro paese un flusso di profughi che potrebbe raggiungere il numero di 1.200.000 persone. A fronte di queste stime il Viminale si sta attrezzando per adeguare le strutture di emergenza

Regno Unito · Danimarca · Germania · Polonia · Russia · Ucraina · Francia · ITALIA · Turchia · Tunisia · Libia · Egitto · Arabia Saudita · Siria · IRAQ · Iran

6 campi profughi, più altri 12 nel nord dell'Iraq. Durante la guerra del Golfo ha dato ospitalità a più di 500.000 rifugiati

Turchia

Iran

20 campi e 500.000 rifugiati. Ospita più di un milione di profughi ed è il 2° Paese al mondo per numero di rifugiati

Siria

3 campi profughi. La difficoltà di attraversare il deserto e la lontananza dalle grandi città limitano il proliferare di accampamenti

Mosul · Arbil · Suleimaniya · Kirkuk · IRAQ · Ba'quoah · Ar Ramadi · BAGHDAD · Karbala · Al Hillah · An Najaf · Al 'Amarah · An Hásiriyah · Bassora

Giordania

400.000 profughi. 100.000 rifugiati della guerra del Golfo del 1991 vivono ancora qui

Arabia Saudita

Ha chiuso le frontiere

Kuwait

Frontiere controllate dagli Usa

Densità di popolazione
persone per Kmq
0 · 1 · 50 · 200 · 700

NUOVA STRATEGIA

Dalle piazze alla rete informatica I pacifisti americani organizzano una "marcia" on line

NEW YORK - Forti dei trionfi dello scorso fine settimana i pacifisti americani tornano a far quadrato. Dopo le proteste in piazza, il loro no alla guerra contro Saddam Hussein marcerà il 26 febbraio sul filo del telefono e lungo le autostrade di Internet.

Una coalizione di gruppi che si oppongono all'attacco contro l'Iraq hanno organizzato per la prossima settimana una campagna di e-mail, fax e telefonate nel tentativo di paralizzare centralini e computer dei palazzi del potere di Washington. «La scorsa settimana abbiamo marciato per le strade: la prossima settimana occuperemo le stanze dei bottoni della Washington ufficiale», ha detto l'ex deputato Tom Andrews, un democratico del Maine e il direttore nazionale di Win Without War, una coalizione di una trentina di gruppi pacifisti presentando il progetto in una conferenza stampa.

La protesta - a metà tra la marcia e il sit in - ha lo stesso obiettivo delle manifestazioni che da New York a Los Angeles e San Francisco hanno catturato lo scorso fine settimana l'attenzione della capitale della politica. Stavolta gli organizzatori di Win Without War hanno chiesto ai loro sostenitori di telefonare, mandare fax e messaggi di e-mail ai senatori che rappresentano il loro Stato e alla Casa Bianca durante le ore di ufficio del 26 febbraio. Per le e-mail, il sito cui collegarsi è: www.moveon.org. Analoga iniziativa è stata in parallelo lanciata dal Consiglio Nazionale delle Chiese, un cartello di una trentina di confessioni cristiane che hanno invitato i fedeli a una giornata di «preghiere, fax e telefonate» in partenza da parrocchie e sacrestie.

Appuntamento per il 26 febbraio Collaborano gruppi cristiani

Win Without War ha collegato la marcia virtuale a una nuova campagna di spot televisivi di cui è protagonista l'«altro presidente» degli Stati Uniti, l'attore Martin Sheen, che interpreta la parte del capo della Casa Bianca Josiah Bartlet nel serial della *Nbc* West Wing. Nello spot Sheen chiede agli americani di manifestare il loro no alla guerra partecipando il 26 alla marcia virtuale sulla capitale. «Il nostro messaggio a Washington è chiaro», dice Sheen nello spot: «Le ispezioni funzionano. La guerra è sbagliata. Non invadete l'Iraq. Non uccidete civili innocenti per contenere la minaccia di Saddam Hussein, distraendoci dalla guerra contro il terrorismo e mettendoci tutti a rischio».

L'EUROPA DIVISA

Guerra di insulti tra Londra e Parigi

Il giornale britannico "The Sun" spara a zero contro il presidente Chirac

PARIGI – La guerra contro l'Iraq per ora è rimandata: la diplomazia internazionale, con a capo il presidente francese Jacques Chirac, l'ha fermata. Ma quella tra il premier britannico Tony Blair, che la massiccia manifestazione pacifista di sabato ha messo in seria difficoltà, e il presidente francese è senza quartiere e si fa strisciante. Nel vero senso della parola.

«Chirac è un verme», titola un'edizione speciale del *Sun*, il quotidiano inglese a più forte tiratura, proprietà di uno strenuo paladino della guerra e di Blair: Rupert Murdoch, il magnate della stampa che è anche editore di *The Times*. La prima pagina, in francese, è a uso e consumo dei media francesi, ai quali è pervenuta ieri. Qualche migliaio di copie, secondo la direzione del *tabloid* britannico, è stato distribuito per le strade di Parigi.

Nella grande foto che campeggia sulla prima pagina, la testa di Chirac appare al termine di un lungo verme che spunta dal centro di una Francia in frantumi. E il testo riassume tutte le critiche che il premier britannico martella contro la Francia. Indirizzato «ai parigini», è un "J'accuse" in piena regola, in cui si afferma che Chirac «è diventato la vergogna dell'Europa», che è «un ipocrita» perché «minaccia il veto all'Onu, ma tutti sanno che alla fine si schiererà a fianco dell'Onu, degli Usa e di Londra».

Il "Sun" distribuito nelle strade di Parigi

«Quando Saddam sarà scomparso, il mondo si domanderà se quello che dice la Francia attraverso i suoi dirigenti ha ancora un valore», prosegue l'arringa. Poi il giornale inglese dice ai francesi: «Avete dimenticato quello che dovete agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, che sono venuti in vostro soccorso durante le due guerre mondiali». «Oggi - aggiunge il *Sun* - disprezzate gli americani, dimenticando quanti soldati americani e inglesi hanno dato la loro vita per la liberazione del vostro paese». L'epilogo? « Vi chiediamo se non vi vergognate del vostro presidente».

«Vergogna, per chi l'ha scritto», è stata la reazione unanime e immediata della classe politica francese. «Spesso gli insulti la dicono più lunga su quelli che li profferiscono che su coloro che pretendono di descrivere», ha tuonato la portavoce dell'Eliseo, Catherine Colonna.

Perché usare la testa quando basta il cuore?